

L'UOMO DELLA PACE

Mentre la guerra è tornata in Europa, ritorna l'insegnamento del vescovo Tonino Bello e di quella volta che con 500 persone entrò nella Sarajevo assediata

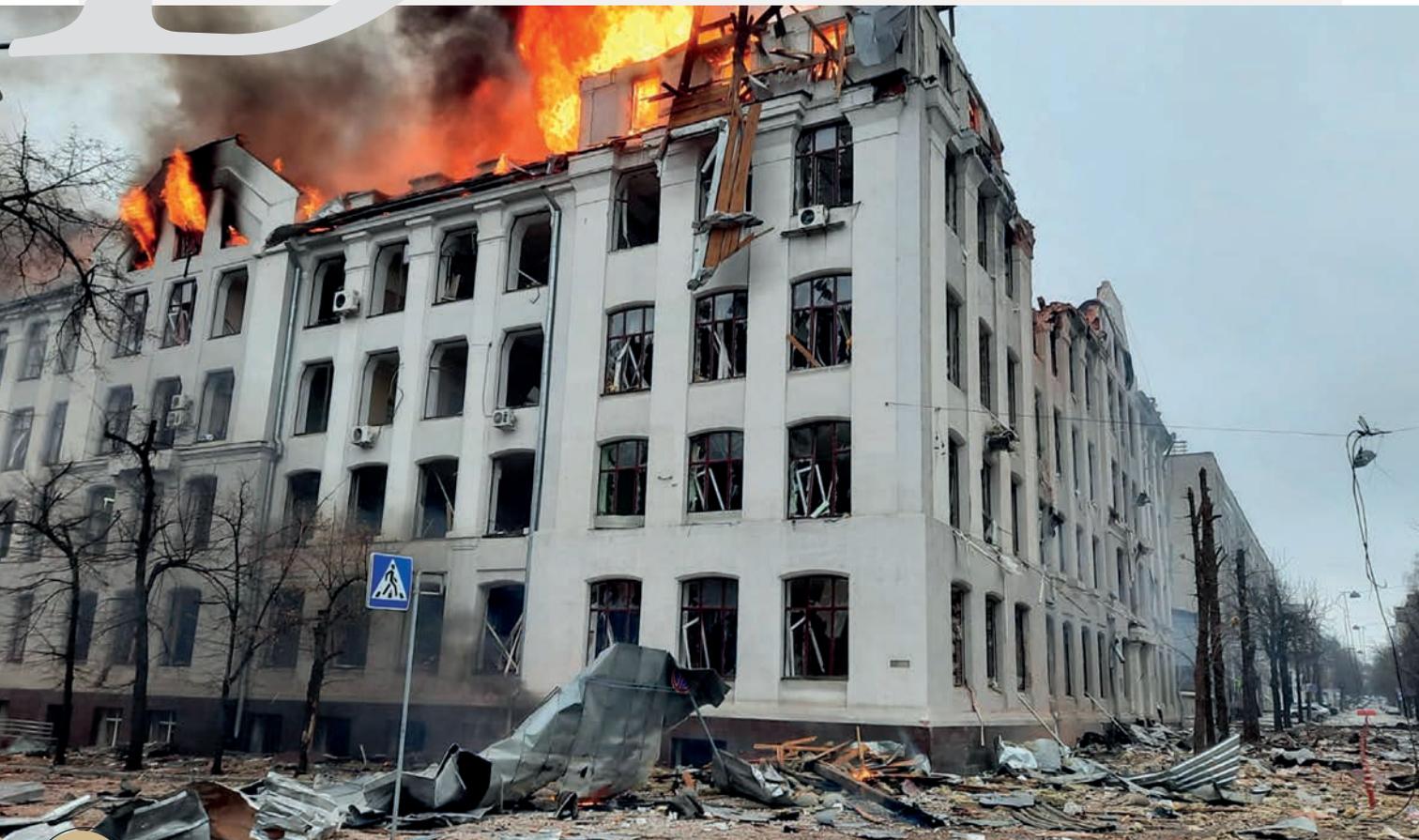
di ROSARIO CARELLO

Due ragazzi camminano in un viale alberato. C'è un po' di nebbia e fa freddo, così si rifugiano in un solenne edificio bianco dall'aspetto prestigioso. È l'università di Kharkiv, in Ucraina, uno degli atenei più antichi di

tutta l'Europa orientale, fondato in pieno 1800. È un video promozionale caricato in rete un mese prima dell'inizio della guerra. Mi piange il cuore a vederlo, perché so che i missili russi sono arrivati anche lì. E quello che vedo su Youtube, forse non esiste più. Chissà dove sono ora, quei ragazzi.

«TEMO DI VIVERE ABBASTANZA»

Non so se quando leggerete, la guerra in Ucraina sarà finita. Oggi ho ascoltato la senatrice Liliana Segre e come sempre mi ha fatto riflettere: «Non avremmo immaginato - ha detto - di sentire così vi-





DON TONINO (PRIMO DA DESTRA) CON ALCUNI PARTECIPANTI AL PELLEGRINAGGIO DI PACE A SARAJEVO

cino a noi il rombo dei cannoni, case distrutte, le persone che piangono e muoiono. Io ho pensato ai quattro cavalieri dell'apocalisse - ha usato proprio questa espressione - perché cosa ci manca ancora? La pandemia l'abbiamo avuta, la guerra, l'odio, la morte, la fame». E poi la parola finale, un colpo al cuore, soprattutto perché arriva da una donna che è sopravvissuta ai campi di concentramento: «Temo di vivere abbastanza - ha detto - per vedere cose che pensavo la Storia avesse definitivamente bocciato, invece erano solo sopite».

IN 500 A SARAJEVO

Così mi chiedo: ci sono testimoni di pace? Cosa fanno? Cosa dicono? E ripenso all'incredibile viaggio di don Tonino Bello a Sarajevo. Ve lo voglio raccontare.

Siamo nel marzo del 1992, 30 anni fa. Nella ex Jugoslavia un referendum ha sancito l'indipendenza dei Bosniaci ma ha scatenato l'ira dei Serbi: ne nasce una guerra da 12 mila morti e 50 mila feriti. Otto mesi dopo l'avvio dei combattimenti, al porto di Ancona si ritrovano 500 persone, alla testa c'è proprio don Tonino, vescovo di Molfetta e Presidente di *Pax Christi*.

È il 7 dicembre del 1992, i 500 salgono su un traghetto con l'idea di arrivare a Sarajevo, città assediata. Mentre i profughi fuggono al sicuro, loro, disarmati, vanno incontro alla guerra.

Il viaggio è un inferno: si alza un vento violentissimo, piove e le onde a tratti sembrano ingoiare l'imbarcazione. La traversata sfiora più volte la tragedia, sui media si sparge perfino la voce che i volontari siano andati dispersi. Invece, con 14 ore di ritardo, la nave at-

DON TONINO BELLO

Nominato vescovo di Molfetta da Giovanni Paolo II nel 1982, don Tonino si è sempre fatto chiamare così, come un parroco. Nel 1985 diventa Presidente nazionale di *Pax Christi* e inizia un impegno a favore dell'obiezione fiscale contro le spese militari e per la pace nella prima "Guerra del Golfo" e nel conflitto nella ex-Jugoslavia. Vicino al suo popolo, fino ad aprire le porte dell'episcopio ai senza tetto, vicino ai suoi sacerdoti, radicato nella sua Puglia ma con uno sguardo al mondo, ha scritto testi che lo rendono magnificamente attuale. Dallo scorso anno è venerabile.

tracca a Spalato. Passano la notte a Makarska, sulla costa dalmata dell'attuale Croazia, e il giorno dopo riprendono il viaggio verso Sarajevo.

NELLA CITTÀ IN GUERRA

«All'arrivo – racconta uno dei partecipanti - troviamo una popolazione impaurita e nervosa, che però piano piano si avvicina. Noi camminavamo per strada, vedevamo i cecchini intorno ma il mondo sapeva che eravamo lì, eravamo certi che nessuno ci avrebbe colpito, anche se qualcuno tra i nostri era molto preoccupato e prima di entrare a Sarajevo aveva chiesto di tornare indietro».

I 500 si mettono in cerchio, la gente si ferma. La manifestazione per la pace non viene interrotta e lascia il segno: centinaia di uomini e donne, tra loro un vescovo, sacerdoti, deputati e tanti cittadini, usano se stessi per dare messaggio al mondo. Dirà don Tonino: «Quest'esperienza è stata una specie di Onu rovesciata. Qui non è arrivata l'Onu dei potenti, ma l'Onu della base, dei poveri. L'Onu dei potenti può entrare a Sarajevo fino alle 16. L'Onu dei poveri si può permettere di entrare anche dopo le 19. Io penso che queste forme di utopia dobbiamo promuoverle, altrimenti le nostre comunità che cosa sono? Sono soltanto le notaie dello *status quo* e non le sentinelle profetiche che annunciano cieli nuovi e terra nuova. Io penso

TENEVA INCONTRI
CON GIOVANI
E ADULTI IN ITALIA
E ALL'ESTERO



che noi dobbiamo puntare tutto su questo».

A COS'È SERVITO?

Ma le certezze di don Tonino si scontrano col dubbio. «Poi rimango solo – scrive nel dia-

rio di quei giorni - e sento per la prima volta una grande voglia di piangere. Tenerezza, rimorso e percezione del poco che si è potuto seminare e della lunga strada che rimane da compiere. Attecchirà davvero la semente della nonviolenza? Sarà davvero questa la strate-

LE SUE PAROLE

«La croce? Collocazione provvisoria». «La messa è finita, andate in pace? No, la pace è finita, andate a Messa!». «Non scrivo per consolarvi. Al paraplegico che sta inchiodato su una sedia a rotelle, che sollievo può dare il sermone di circostanza fatto da chi magari, subito dopo, deve correre in palestra per una partita di basket?». Sono tre esempi del toccante stile di don Tonino Bello. Parole che incrociano poesia e messaggio spirituale. Un lascito prezioso che ha contribuito a diffondere il nome e l'insegnamento.

già di domani? È possibile cambiare il mondo col gesto semplice dei disarmati? È davvero possibile che, quando le istituzioni non si muovono, il popolo si possa organizzare per conto suo e collocare spine nel fianco a chi gestisce il potere? Fino a quando questa cultura della nonviolenza rimarrà subalterna? Questa impresa contribuirà davvero a produrre inversioni di marcia? Perché i mezzi di comunicazione che hanno invaso la Somalia a servizio di scenografie di morte, hanno pressoché taciuto su questa incredibile scenografia di pace? Ma in questa guerra allucinante chi ha veramente torto e chi

ha ragione? E qual è il tasso delle nostre colpe di esportatori di armi in questa delirante barbarie che si consuma sul popolo della Bosnia? Sono troppo stanco per rispondere stasera. Per ora mi lascio cullare da una incontenibile speranza: le cose cambieranno, se i poveri lo vogliono».

Sono i dubbi (e le certezze) dei seminatori. Non sai mai se il seme attecchisce e porta frutto. Don Tonino morirà qualche mese dopo, ucciso da un tumore, senza vedere la pace nella ex Jugoslavia, ma preparandola con la preghiera e l'azione. ■

© Riproduzione Riservata

